

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

12 gennaio 2025 Battesimo del Signore

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Natale



«IN LUI
HO POSTO
IL MIO
COMPIACIMENTO»

(Ant. di ingresso)

L'ARTE DEL CELEBRARE

Il clima della celebrazione

La festa del Battesimo del Signore si colloca a conclusione del tempo di Natale e offre un'ulteriore occasione per comprendere il *manifestarsi* di Cristo al mondo come Salvatore. Nel Battesimo la Chiesa contempla i cieli aperti, lo Spirito di Dio scendere sul Figlio dell'uomo, la solidarietà dell'Agnello senza macchia con i peccatori. La prolungata meditazione dell'incarnazione del Verbo trasformi il cuore di ogni credente affinché possa chiamarsi ed essere realmente figlio amato del Padre (cfr. *Dopo la Comunione*).

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

Il Battesimo di Gesù al Giordano, celebrato nella liturgia di oggi, chiude il Tempo di Natale. Il bambino nato a Betlemme di Giudea, manifestato ai magi, ora viene riconosciuto e mostrato dal Padre come il Cristo: unto di Spirito Santo e mandato per compiere la missione di salvezza.

Antifona di ingresso

In appendice è disponibile un approfondimento sull'antifona di ingresso di questo giorno (Appendice 3).

Atto penitenziale

In questa domenica, dato il carattere battesimale della celebrazione, è preferibile e opportuno sostituire l'atto penitenziale con il rito di benedizione dell'acqua e l'aspersione dell'assemblea come indicato nel Messale Romano (pp. 989-994). Il testo adattato del rito è riportato in appendice al presente sussidio (Appendice 1).

Professione di fede

Al posto della recita del Credo si propone il Rinnovo delle promesse battesimali (cfr. MR, pp. 186-187). Il testo adattato è riportato in appendice (Appendice 2).

Prefazio

In questa Festa è previsto l'uso di un prefazio proprio (MR p. 63) - da usarsi anche nella celebrazione della Messa vespertina nella Vigilia - nel quale emergono i temi principali della celebrazione e la ripresa del Vangelo (Lc 3,15-16. 21-22, Anno C): *«Nel battesimo di Cristo al Giordano tu hai operato segni prodigiosi per manifestare il mistero del nuovo lavacro».*

Preghiera eucaristica

Si suggerisce di utilizzare la Preghiera Eucaristica II o III.

Benedizione solenne

Per la Festa del Battesimo del Signore – che conclude l'intero ciclo del Tempo di Natale e segna l'inizio del Tempo Ordinario – il Messale Romano non propone una benedizione solenne propria. Si può utilizzare il formulario per la benedizione solenne «Nel Tempo Ordinario VIII» (MR p. 465).

L'ARTE DEL PREDICARE

Prima lettura: Un Dio che consola

La liturgia della Parola di questa festa insiste sull'aspetto della manifestazione di Dio, così come era avvenuto per l'Epifania, con la quale si trova legata. La prima lettura, di Is 40,1-5.9-11, è tratta dal Deutero-Isaia (Is 40-55), testo attribuibile a un profeta anonimo che operò in Babilonia sul finire del tempo dell'esilio di Israele (terminato ufficialmente nel 538 a.C.). Egli intende consolare e spronare un popolo scoraggiato e disperato, invitandolo a credere che Dio non lo ha abbandonato e che è restato al suo fianco. In particolare, i primi 11 versetti del cap. 40 descrivono in forma di prologo polifonico la missione del profeta. Dapprima (vv. 1-2) Dio si rivolge a un gruppo (profetico o angelico), comandando di annunciare la consolazione a Israele perché il tempo dell'esilio, visto come punizione per il peccato del popolo, è ormai giunto al suo termine. L'annuncio, incalzante e pressante, intende giungere al cuore del popolo (rappresentato da Gerusalemme), alla sua profondità, perché possa credere che quanto Dio promette sicuramente e prontamente lo realizzerà. Poi un membro del gruppo risponde all'invito di Dio (vv. 3-5), chiedendo al popolo di preparare nel deserto la via del Signore. In questo modo, il testo profetico annuncia a Israele un nuovo esodo, come quello dall'Egitto, segnato dall'azione potente e liberatrice di Dio a favore dei suoi. Tuttavia il nuovo intervento del Signore avrà un respiro ancora più universale, infatti la sua gloria sarà manifestata a ogni uomo. Le parole di questi versetti saranno riprese nei vangeli a proposito della predicazione del Battista, svolta in preparazione della manifestazione messianica di Gesù (Mt 3,3; Mc 1,2-3; Lc 3,4-6; Gv 1,23). L'ultima parte del brano liturgico (vv. 9-11) pone al centro la Sion o Gerusalemme messaggera, la quale dopo aver ricevuto

la buona notizia della consolazione di Dio che viene, deve diffonderla alle altre città della regione di Giuda. Questo Signore si mostra sia come un guerriero vittorioso che porta le spoglie dei nemici di Israele, sia come un pastore premuroso che raduna, nutre e si prende cura del gregge del suo popolo. Questa ultima immagine richiama Cristo buon pastore secondo Gv 10,11-18 ed è da vedere, nel contesto della liturgia odierna, in connessione con il manifestarsi sulla riva del Giordano di Gesù, Figlio di Dio venuto a portare la consolazione divina prendendo su di sé la debolezza della condizione umana.

Vangelo: In Gesù Dio rivela il suo volto di Padre

Il testo del Vangelo di Lc 3,15-16.21-22 è da considerare in due diversi momenti. Infatti i primi versetti (vv. 15-16) fanno parte del discorso del Battista alle folle (3,7-18) e sono una risposta alla loro domanda sull'identità di colui che parla e che svolge la sua attività di battezzatore sulle rive del Giordano per preparare la venuta di un altro. Se il popolo mostra la ricerca del Messia, che segna tutta la storia giudaica così come indica l'autore lucano (At 5,36-37; 21,38), Giovanni non si lascia intrappolare dalle sue lusinghe e nega il proprio statuto messianico. La motivazione addotta è basata sulla differenza tra il suo battesimo, amministrato con acqua, e quello di colui che deve venire, contrassegnato dallo Spirito e dal fuoco. La distinzione risulta chiara considerando il contesto più ampio dell'opera lucana; infatti, in At 1,5 Gesù risorto annuncia ai suoi che se Giovanni amministrava un battesimo con acqua, essi ne riceveranno tra poco uno nello Spirito e in At 2,34 effettivamente lo Spirito discende a Pentecoste su di loro sotto forma di lingue di fuoco. Inoltre la diversità dei battesimi è sintomatica di quella tra i due personaggi; così il Battista, rispetto a colui che deve venire si presenta come uno schiavo chiamato a sciogliere il legaccio dei sandali al suo padrone (azione che un ebreo non poteva pretendere dal servitore suo connazionale). Finalmente l'identità di colui che deve

venire è manifestata nella scena del battesimo di Gesù da parte di Giovanni (vv. 21-22). Il battesimo stesso non è di per sé raccontato, ma il fatto è soltanto menzionato per mostrare la solidarietà di Gesù con il suo popolo e di qui, nella prospettiva lucana, con ogni uomo segnato dalla debolezza del peccato. D'altra parte, il centro del racconto si trova in ciò che avviene dopo con l'apertura del cielo: la discesa dello Spirito e la voce celeste che proclama che il battezzato è il Figlio amato. Con una sottolineatura tipicamente lucana (cf. 6,12; 9,18.28-29), quanto avviene è collegato alla preghiera di Gesù, mentre l'assenza del Battista porta a concentrare tutta l'attenzione del lettore sulla manifestazione divina. L'apertura del cielo indica che in Cristo la comunicazione tra Dio e gli uomini è ristabilita, mentre la discesa dello Spirito (che Luca avvicina alla colomba per indicarne la reale consistenza) annuncia il suo profilo di inviato di Dio per una missione; infine la voce celeste ne rivela l'identità messianica e di Figlio di Dio. Il culmine di tutto l'episodio si trova proprio in questo ultimo aspetto: così il rito battesimale diventa l'occasione nella quale Gesù, che sin dall'annuncio dell'angelo è indicato come il messia di Israele e il Figlio di Dio (1,26-38), è manifestato e confermato dal Padre nella sua identità e può così cominciare la missione pubblica. La vicinanza di Gesù con ogni uomo, mostrata nel battesimo, non è soltanto una condivisione della debolezza umana, segnata dal peccato, ma diventa piuttosto possibilità, attraverso di lui e come lui, di riconoscersi figli amati del Padre nei quali egli si compiace. E per il credente questo è stato reso manifesto al momento del Battesimo che ha segnato per sempre la sua persona.

Seconda lettura: Un'acqua che rinnova mediante lo Spirito

Ora il brano della seconda lettura, tratto da Tt 2,11-14.3,4-7, indica il passaggio dal battesimo di Gesù, sua manifestazione all'inizio del ministero, al nostro lavacro di rigenerazione e di rinnovamento, eventi diversi che hanno in comune la presenza e l'azione dello Spirito in

collegamento con la figliolanza divina. La prima parte del testo (2,11-14), già proclamata nella Messa del giorno di Natale, può essere compresa come una professione di fede battesimale che mette insieme la prospettiva cristologica con quella morale. Infatti l'autore della lettera, che si presenta nelle vesti di Paolo, parla della manifestazione di Cristo, epifania della grazia salvifica di Dio, annuncia la sua venuta ultima nella gloria e termina con la redenzione compiuta nel mistero pasquale di morte e risurrezione. D'altro lato, colui che accoglie l'apparizione della grazia salvifica diretta a ogni uomo, è chiamato a lasciarsi condurre dal Signore per vivere, seppur inserito nel contesto del mondo, in modo alternativo, nella prudenza, nella giustizia e nella santità. Nella seconda parte (3,4-7) il richiamo al battesimo dei credenti in Cristo diviene esplicito. Tale riferimento è inserito dall'autore della lettera a Tito per ricordare loro l'evento che ha determinato il loro cambiamento di vita e il conseguente nuovo modo di stare nel mondo. Con il farsi uomo del Figlio si è manifestata la bontà di Dio verso tutti gli uomini e la sua salvezza, la quale è venuta incontro ai credenti non in ragione delle loro opere ma per pura misericordia, e si è resa visibile e attuata in loro attraverso il lavacro battesimale nello Spirito. Lo stesso Spirito è poi il principio dell'esistenza nuova dei cristiani, che per questo possono camminare nella speranza verso la vita senza fine. Così in questa festa i credenti sono chiamati a riscoprire il loro battesimo come l'inizio di un'esistenza nuova e sempre da rinnovare, animata dallo Spirito e perciò segnata da una speranza che non muore. Essi sono in cammino insieme agli uomini e le donne del loro tempo e in quanto pellegrini di speranza, così come indica lo slogan scelto per il Giubileo, possono svolgere nel mondo un ministero di consolazione, a somiglianza di quello di Gesù, al fine di manifestare il volto di un Dio che è Padre buono.

APPENDICE

1. Benedizione e aspersione dell'acqua

Dopo il saluto iniziale, il sacerdote rimane in piedi alla sede, oppure nei pressi del fonte, rivolto al popolo; dinanzi a lui, il recipiente dell'acqua da benedire. Il sacerdote invita il popolo alla preghiera con queste parole o altre simili:

+ Fratelli e sorelle, in questa domenica commemoriamo il Battesimo del Signore. Anche a noi, suoi discepoli, è aperta la strada per la salvezza. Ricevendo quest'acqua, facendo su di noi il segno della croce, accogliamo il rinnovamento interiore, fedeli allo Spirito che ci è stato dato in dono.

+ Preghiamo ora umilmente Dio nostro Padre, perché benedica quest'acqua con la quale saremo aspersi.

Breve pausa di silenzio.

+ Signore Dio Onnipotente,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo.
Memori dell'opera mirabile della nostra creazione,
e dell'opera ancor più mirabile della nostra salvezza,
ti preghiamo di benedire ✠ quest'acqua.
Tu l'hai creata perché donasse fecondità alla terra,
e offrissi sollievo e freschezza ai nostri corpi.
Di questo dono della Creazione
hai fatto un segno della tua misericordia:
attraverso l'acqua del Mar Rosso
hai liberato il tuo popolo dalla schiavitù;
e nel deserto hai placato la sua sete con acqua dalla roccia.

Con l'immagine dell'acqua viva
i profeti hanno preannunciato la nuova alleanza
che tu intendevi offrire agli uomini.
Infine con l'acqua, santificata da Cristo nel Giordano,
hai rinnovato la nostra umanità peccatrice nel lavacro battesimale.
Ravviva in noi, o Signore,
nel segno di quest'acqua benedetta,
il ricordo del nostro Battesimo,
e donaci di essere uniti nella gioia ai nostri fratelli
che sono stati battezzati nella Pasqua di Cristo Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
R/. **Amen.**

Il sacerdote prende l'aspersorio e asperge sé stesso e i ministri, poi il clero e il popolo, passando, se lo ritiene opportuno, attraverso la navata della chiesa. Intanto si esegue un canto adatto. Quindi il sacerdote torna alla sede. Terminato il canto, rivolto al popolo, dice a mani giunte:

+ Dio Onnipotente ci purifichi dai peccati,
e per questa celebrazione dell'Eucaristia
ci renda degni di partecipare alla mensa del suo regno,
nei secoli dei secoli
R/. **Amen.**

2. Rinnovazione delle promesse battesimali

Al termine dell'omelia, dopo il tempo di sacro silenzio, il sacerdote invita l'assemblea a rinnovare le promesse del battesimo:

+ Fratelli carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova. Ora, rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo, con le quali ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio nella santa Chiesa.

+ Credete in Dio, Padre Onnipotente,
Creatore del cielo e della terra?

R/. **Credo.**

+ Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria Vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

R/. **Credo.**

+ Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

R/. **Credo.**

Il sacerdote conclude

+ Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha liberati dal peccato e ci ha fatti rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, ci custodisca con la sua grazia per la vita eterna, in Cristo Gesù nostro Signore. R/. **Amen.**

3. Commento all'Antifona di ingresso

Antifona d'ingresso (cfr. Mt 3,16-17)

*Battezzato il Signore, si aprirono i cieli
e come una colomba lo Spirito discese su di lui,
e la voce del Padre disse:
«Questi è il mio Figlio:
in lui ho posto il mio compiacimento».*

Questa festa, come tale, è di recente istituzione (1960) e veniva celebrata il 13 gennaio, ottava dell'Epifania. Ha come oggetto un evento fondamentale: la testimonianza del Padre su Gesù, suo Figlio fatto uomo, nel momento in cui questi veniva battezzato nelle acque del Giordano. Difatti, già nell'antifona d'ingresso dell'attuale celebrazione, viene presentata la sintesi di tale manifestazione. Uno dei tre prodigi (*miracula*) cantati dalla liturgia dell'Epifania, in quanto in Cristo tutti veniamo battezzati: «Oggi la Chiesa, lavata dalla colpa nel fiume Giordano, si unisce a Cristo suo Sposo» (Antifona al Benedictus). Vi fa eco, con splendida chiarezza, s. Massimo di Torino: «Dobbiamo essere battezzati nella stessa acqua del Salvatore. Ma per immergerci nello stesso fonte non dobbiamo raggiungere la regione orientale e neppure il fiume della terra di Giudea. Ora infatti Cristo è dovunque e dovunque è il Giordano. L'unica consacrazione, che benedisse i fiumi dell'Oriente, santifica i corsi dell'Occidente. Per questo, se anche un fiume riceve un altro nome dal mondo, tuttavia dal Giordano proviene a lui il mistero» (Discorso 13, 2).

La scansione narrativa dell'antifona si sofferma anzitutto sullo squarciarsi dei cieli, in rispondenza all'accorata implorazione di Isaia: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63, 19). È dall'alto che viene lo svelamento di ciò che è nascosto. Alcuni esegeti mettono in rapporto la scissura dei cieli con quella del velo del tempio dopo la morte di Gesù (cfr. Mt 27, 51), per esprimere la riapertura delle comunicazioni tra l'uomo e Dio in forza del sacrificio di Cristo. Il richiamo dell'enigmatica

immagine della colomba fa riferimento alla più svariata tradizione biblica (ad esempio la colomba dell'arca in Genesi 8, la colomba osannata nel Cantico dei Cantici, ecc.). In verità, nel contesto della scena evangelica il paragone "come colomba", riferito alla discesa dello Spirito Santo, esprime la permanenza dello Spirito di Dio sul Cristo, riconosciuto ufficialmente nella proclamazione divina come il "Figlio unico", che realizza nella sua persona e missione storica il beneplacito di Dio. La discesa dello Spirito su Gesù e la voce celeste, che lo proclama "Figlio amato", rappresentano l'investitura carismatica e la solenne proclamazione di Gesù, abilitato a realizzare la sua missione in conformità al beneplacito divino. Nel contenuto della voce del Padre si combinano insieme due riferimenti: la proclamazione messianica del Salmo 2 (v. 7a) e le parole di presentazione ed elezione del Servo di Isaia (42, 1). Se al posto di "servo" si pone l'appellativo "Figlio" si ottiene l'espressione della voce celeste riportata dal Vangelo di Matteo. Egli porta a pieno compimento la fedeltà salvifica di Dio, la sua "giustizia". Così, infatti, Cristo risponde al riluttante Giovanni Battista, che si schermisce, perché Cristo vuole farsi battezzare da lui: *"Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia"* (Mt 3, 15). "Compiere la giustizia" significa sottomettersi alle decisioni divine relative all'intero programma salvifico, accettando le dure clausole che lo condizionano. Da esso neanche Gesù potrà sottrarsi. Mescolandosi con la folla che attornia il Battista compie una scelta che varrà per tutta la vita, fino al Golgota. L'appellativo di "amato", che corrisponde a quello di "eletto", dato al Servo di Isaia, esprime poi la relazione intima di Gesù, come quella di Isacco, l'amato, verso suo padre Abramo, nel contesto di una fedele e fiduciosa sottomissione a Dio (cfr. Gn 22,2.12-16). Fin dall'esordio della celebrazione ci si riconosce, e si canta in Gesù, solidale con una umanità di peccatori, il "servo" fedele abilitato dalla pienezza dello Spirito di Dio a insegnare e ad agire con umiltà e forza. Perciò nell'attuale scenografia, che accompagna il battesimo di Gesù, si proietta la luce che deriva dall'esperienza ecclesiale. Vi fa eco l'insegnamento del già citato s. Massimo: *«Dobbiamo immergerci nello stesso fonte di Cristo per poter essere come Cristo. Infatti, fatta salva la fede, potrei dire: sebbene l'uno e*

l'altro battesimo siano del Signore, penso tuttavia che sia più ricco di grazia il battesimo nel quale noi siamo lavati che non quello in cui Cristo fu battezzato; quello, infatti, è celebrato mediante Cristo, l'altro fu celebrato mediante Giovanni; qui si ritrae il maestro, là il Salvatore ci invita» (ibid.).

L'identità battesimale, evidenziata in questa festa, viene a sua volta pienamente rivelata a livello celebrativo, perché quell'assemblea che si forma all'inizio di ogni Eucarestia, e che anche il canto dell'antifona di ingresso costantemente richiama e rinsalda, manifesta l'autentica identità degli appartenenti a questa assemblea stessa, proprio in forza del Battesimo: *«I fedeli nella celebrazione della Messa formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale, per rendere grazie a Dio, per offrire la vittima immacolata non soltanto per le mani del sacerdote ma anche insieme con lui, e per imparare a offrire se stessi»* (OGMR n. 95). Pertanto, in ogni celebrazione, fin dall'inizio, risuona la voce del Padre, oggi come allora: *«Questi sono i figli miei, gli amati, in cui pongo il mio compiacimento»*.